



MINISTERO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE
UFFICIO SCOLASTICO REGIONALE PER IL LAZIO
ISTITUTO PROFESSIONALE DI STATO INDUSTRIA E ARTIGIANATO "Enrico Mattei"
SEDE CENTRALE : via Don Torello, n. 38 LATINA ☎ 0773-480479 📠 Fax 0773-694855
✉ ipiamattei@libero.it ✉ ipiamattei@inwind.it 🏠 <http://ipiamattei.altervista.org/>



Progetto "Camminiamo insieme..." a.s. 2006/2007

© prof. Vittoria Nicolò

Memorandum di LETTERATURA

dispensa n. 12

L'ETA' DEL DECADENTISMO

La nascita dell'imperialismo

L'età del **DECADENTISMO** in senso stretto si colloca **tra il 1870-1880 ed i primi anni del Novecento** e, a livello storico-politico, coincide con la **definitiva liquidazione dei grandi ideali che avevano caratterizzato l'Ottocento** e con **l'inizio di una fase di gravi tensioni e di forti squilibri internazionali**.

Nell'**ultimo trentennio del secolo XIX**, infatti, l'**affermazione della borghesia alla guida degli stati nazionali**, l'**unificazione della Germania e dell'Italia** e il **grandioso sviluppo industriale** della maggior parte dei paesi europei ed extraeuropei, invece di inaugurare un'epoca di prosperità economica e di libertà politica, determinarono un'estrema conflittualità sia nei rapporti tra le nazioni sia nei rapporti tra le stesse classi sociali.

All'indomani della **guerra franco-prussiana (conclusasi con la vittoria della Prussia)** e dell'**esperienza della Comune di Parigi** (che aveva portato per breve tempo al potere il proletariato urbano socialista, anarchico e comunista, ed aveva terrorizzato le classi borghesi di tutta Europa), il continente era spazzato da una **forte ventata autoritaria**, ed i vecchi principi di libertà, uguaglianza e fraternità affermati dalla Rivoluzione francese avevano ceduto il posto ad una sommaria "legge del più forte". La stessa **egemonia tedesca in Europa** si basava, infatti, su un esercito tra i più forti ed efficienti del mondo, e su una politica repressiva e reazionaria. Del resto, proprio la vittoriosa politica di potenza attuata dalla Germania sia al suo interno che all'esterno, nei rapporti con le altre nazioni, finì per delineare un **modello di governo del tutto diverso da quello liberale e democratico ottocentesco, e di stampo decisamente autoritario ed antidemocratico**, al quale guardò con simpatia una grossa parte della borghesia europea.

Inoltre, la radicalità stessa che i rapporti tra i vari stati andavano assumendo era, a sua volta, un grosso segnale dei profondi mutamenti che, in quegli stessi anni, interessavano lo sviluppo industriale europeo ed i problemi di ordine sociale ad esso collegati.

Gli **anni Settanta** furono aperti da una inattesa battuta d'arresto dell'espansione economica internazionale: fu la **"grande depressione"**, che segnò la fine della fase ottimistica del liberismo economico e determinò l'intervento dello Stato nell'economia.

Infatti, per porre fine alla crisi e rilanciare l'economia attraverso la protezione delle industrie nazionali, i vari stati europei adottarono **rigide forme di protezionismo doganale** e promossero una **aggressiva politica di espansione colonialista all'esterno**. A sua volta, inevitabilmente, la crisi determinò un radicale processo di ristrutturazione economica e sociale, che diede vita a **giganteschi processi di concentrazione industriale**, creò vaste sacche di emarginazione e di povertà e costrinse **milioni di europei ad emigrare verso altri continenti**.

Poi, **tra la fine del secolo e l'inizio del Novecento, lo sviluppo economico riprese il suo corso impetuoso in tutta Europa**, ma, come era prevedibile, nel mutato clima politico e sociale ciò determinò una competizione sempre più violenta tra i vari stati europei, che nel frattempo si erano divisi, con una politica di colonialismo di puro sfruttamento, tutte le aree extra-europee disponibili.

La competizione economica si trasformò così in competizione politica e militare.

Nasceva e si affermava, infatti, quello che fu definito l'**IMPERIALISMO**, e, anche se gli **anni che vanno dal 1870 all'inizio del Novecento (ed anche oltre)** furono complessivamente anni di pace, si trattò per l'Europa di una pace affatto tranquilla, anzi di una vera e propria **"pace armata"**, durante la quale le nazioni concentrarono il massimo dei loro sforzi nell'industria bellica e, contemporaneamente, **maturarono le basi degli schieramenti della Prima guerra mondiale**. Non è certo un caso che la gara di potenza ormai inarrestabile tra i diversi imperialismi precipiterà infine nello scontro diretto che avrà come posta in gioco la supremazia totale.

La situazione italiana

In questo contesto di grave crisi internazionale, **anche l'Italia risentì delle tensioni economiche, sociali e politiche** che travagliavano l'intera Europa.

L'indomani della **caduta della Destra storica** (che aveva diretto il processo risorgimentale e la fase più delicata della costruzione dello stato unitario), la **Sinistra** aveva indubbiamente avviato una politica che mirava ad ampliare le basi del consenso allo stato attraverso l'estensione del diritto di voto e ad allentare la tensione sociale attraverso varie riforme, ma aveva poi perduto il proprio slancio riformatore e **si era arenata in un'ambigua collaborazione con la Destra**.

In realtà, la **fondamentale convergenza di interessi tra i due massimi schieramenti politici** italiani diede vita ad un sistema di governo in cui le maggioranze parlamentari si formavano volta per volta su singoli provvedimenti legislativi, in un'ottica di vera e propria spartizione clientelare del potere, che escludeva solo sparuti gruppi di opposizione, come i primi socialisti.

Inevitabilmente, come conseguenza di tale pratica politica anomala e non certo rispettosa della dialettica tra opposizione e maggioranza, si andò formando un **nuovo gruppo di potere politico ed economico, il blocco protezionistico industriale-agrario**, che indusse una svolta in senso statalistico ed autoritario.



Così,

- mentre iniziava anche in Italia il **processo di unificazione delle varie forze di opposizione** presenti soprattutto tra operai e braccianti del Nord e contadini del Sud,
- e nasceva, nel **1892**, il **Partito Socialista italiano**,
- il **governo**, capeggiato da **Francesco Crispi**, non esitava (tra il 1892 ed il 1894) a far scattare l'**intervento dell'esercito per stroncare il movimento dei Fasci dei lavoratori siciliani e quello dei minatori in Lunigiana**.

Ma la prova di forza decisiva tra le tendenze autoritarie di una classe dirigente che aveva aspirazioni chiaramente antidemocratiche e totalitarie ed un'opposizione che si batteva per rivendicare una più equa legislazione sociale e per salvaguardare le libertà costituzionali, si ebbe qualche anno dopo, in un clima arroventato dal **fallimento della politica espansionistica coloniale (1896)** e da una **grave situazione economica**.

Nel **1898**, in seguito al **rincarico del prezzo del pane**, scoppiarono **tumulti in tutta Italia**, e a **Milano l'esercito (comandato dal generale Bava Beccaris)** non esitò a **stroncare a cannonate** i moti popolari, provocando **80 morti**.

Il re Umberto I (già noto per le sue tendenze autoritarie) **approvò l'eccidio** e, anzi, decorò il generale Bava Beccaris (che aveva ordinato la strage), per aver salvato il paese.

Nei mesi successivi, poi, fu avviata una **dura repressione** che portò, tra l'altro, all'**arresto dei dirigenti del Partito Socialista**.

Questa politica reazionaria si trasferì quindi **in Parlamento**, nel quale il governo (presieduto dal generale Pelloux) presentò nel 1899 un **complesso di provvedimenti**, sostenuti dal re, **che sospendevano le libertà costituzionali ed il diritto di sciopero**.

Simili misure liberticide furono però bloccate dal **lungo ostruzionismo dei deputati radicali e socialisti**, cui si aggiunse anche **una parte di deputati liberali guidati da Giovanni Giolitti**.

Il governo nel **1900**, dovette così indire **nuove elezioni**, che videro affermarsi le forze contrarie alla politica autoritaria e fermamente decise a tornare alla legalità costituzionale.

Intanto, però, le tensioni provocate dai gravi conflitti sociali in corso portarono all'**uccisione di re Umberto I**, fulminato a **Monza, nel luglio del 1900**, dall'anarchico Gaetano Bresci.

Su questo stato di **grave tensione sociale e politica** e sul **regicidio** si chiude un'epoca che sembra aver vissuto in un continuo travaglio ideologico e materiale, alla ricerca di un irraggiungibile equilibrio.

LA GENERALE CRISI DI VALORI

Parallelamente alla drammatica involuzione economica, sociale e politica che colpisce i paesi europei ed extraeuropei, e che crea tensioni e conflitti destinati ad esplodere, nel giro di pochi anni, in un conflitto mondiale, **l'epoca che va dal 1870-1880 all'inizio del Novecento** vede la **borghesia** (che era stata l'anima delle rivoluzioni liberali ottocentesche) **abbandonare i propri grandi ideali**, i progetti e, in particolare, l'ipotesi positiva, che d'altra parte non poteva più coprire con il suo facile ottimismo le contraddizioni interne ed internazionali dell'epoca.

In sostituzione di quegli ideali, **la classe borghese prospetta i nuovi miti aggressivi** del diritto alla **violenza** della **missione civilizzatrice dei paesi occidentali** della **superiorità della razza bianca**

Di fronte a questa crisi generale, la **REAZIONE DEGLI INTELLETTUALI** è **sbandamento diffuso** **incapacità di riconoscersi nella classe dominante** **isolamento nella propria soggettività** **rifiuto del presente attuato nell'evasione e nell'estraniamento dalle contraddizioni**

In un secondo momento, anche attraverso la mediazione di filosofie che privilegiano l'azione, e soprattutto quella di Nietzsche, gli **intellettuali** maturano un atteggiamento che invita a **superare la mediocrità del presente con il ricorso all'azione violenta**, in consonanza con i miti imperialistici e con la teoria superomistica.

Sul piano più strettamente filosofico e scientifico questa epoca è contraddistinta dal **rifiuto del Positivismo** e dalla **critica al suo semplicismo**.

Verso la fine dell'Ottocento, filosofi, matematici e scienziati (Le Roy, Poincarè, Mach, etc.) misero in evidenza i **limiti del Positivismo e della scienza stessa**, alla quale si riconosceva solo il **carattere pratico di classificare e spiegare i fenomeni naturali, negando ogni carattere assoluto e definitivo alle sue conoscenze**.

La **REAZIONE ANTIPOSITIVISTICA**, molto differenziata tra i vari pensatori (filosofi e scienziati) è caratterizzata da **due atteggiamenti** :

1. rifiuto del razionalismo "elementare" del Positivismo in nome di una nuova razionalità, più profonda e meglio adatta a cogliere la realtà al di là di come essa appare.

2. rifiuto totale della ragione, ritenuta inadeguata a spiegare la realtà, **in nome dell'irrazionalismo**.

1. Il primo atteggiamento nasce (all'interno dello stesso Positivismo) dall' **empiriocriticismo**, un movimento filosofico-scientifico che ritiene la **realtà pura esperienza**, ed assegna alla **scienza il compito di descrivere i fenomeni senza altre pretese**, detronizzandola dal piedistallo su cui l'avevano posta i positivisti. Si apre, così, una problematica molto feconda, che tende a separare definitivamente la scienza dalla filosofia e a rifondare una **nuova razionalità scientifica**: sono messe in discussione le "verità matematiche", si cerca di definire il concetto stesso di numero intero (Frege, Peano) e si elabora il concetto di classe (o insieme), mentre nel campo della fisica M. Plank mette a punto la teoria dei quanti (**quantistica**) e A. Einstein mette in crisi i concetti tradizionali di tempo e di spazio, pervenendo alla **teoria della relatività**. La **nuova fisica** (Bohr, Plank, Heisenberg, etc.), inoltre - in contrasto con la fisica classica di Galilei e Newton, fondata sull'ordine meccanico della natura e sulla prevedibilità dei fenomeni - diventa una **disciplina probabilistica**, che ammette l'indeterminatezza, l'imprevedibilità e la relatività dei fenomeni, perché essi dipendono dal luogo in cui ci troviamo, dalla velocità e dalla direzione del movimento.

Ne derivarono

la **sfiducia nel Positivismo e nella ragione**

e

il **sorgere di nuove correnti spiritualistiche ed irrazionalistiche**, come le filosofie esistenzialistiche, il contingentismo di Boutroux, l'intuizionismo di Bergson, l'immanentismo di Blondel, il pragmatismo di James, il neoidealismo di Croce e Gentile, etc.

2. Nel secondo filone, quello dell' **IRRAZIONALISMO**, che è dominante, spicca per la profondità della speculazione e per l'influenza esercitata **Friedrich Nietzsche**, un filosofo oggi oggetto di un'accurata rilettura e revisione.

Partendo dall'**analisi dell'origine della tragedia greca**, Nietzsche perviene a distinguere nell'uomo la

compresenza di due spiriti che egli chiama, riferendosi a due divinità del pantheon greco,

"**apollineo**" e "**dionisiaco**"

è lo **spirito razionale** (espresso da **Apollo**, una **divinità solare e olimpica**)

e

è lo **spirito della volontà di azione e di potere, della istintualità creativa dell'uomo**, ed è sintetizzata in una divinità della terra, **Dioniso** (dio del vino e dell'ebbrezza)

Nella storia occidentale, secondo Nietzsche, a partire da **Socrate** (filosofo greco del V sec. a.C.), attraverso **Cristo** ed il **cristianesimo**, fino all'età della **borghesia**, **lo spirito apollineo ha soffocato quello dionisiaco**, appiattendolo nella mediocrità la vita dell'uomo e soffocandone quello spirito primordiale di forza che si realizza pienamente solo nel **SUPERUOMO**.

Al di fuori della morale comune, "al di là del bene e del male", senza pietà per i deboli,

compito del superuomo è quello di realizzare un'umanità nuova.

Di qui la **teoria del superuomo** che, spesso alterata e forzata a fini puramente antidemocratici, ebbe per lungo tempo tanta influenza sulla cultura europea (e in Italia su D'Annunzio).

Un posto a parte nel quadro della cultura di questa epoca merita l'austriaco **Sigmund Freud** (1856-1939) che, con la sua scoperta della **psicoanalisi**, ovvero della **psicologia degli strati più profondi della coscienza (subconscio, inconscio)**, basata sulla **teoria degli istinti**, ed in particolare di quello **sessuale (libido)**, si inserisce pienamente nell'irrazionalismo del tempo.

Secondo la psicoanalisi certe nostre azioni non sono scelte autonome e razionali, ma l'effetto di incoercibili impulsi interiori, che ignoriamo perché sfuggono alla nostra coscienza.

La sua influenza diretta sulla letteratura (basti pensare all'*Ulisse* di James Joyce e, in Italia, alla *Coscienza di Zeno* di Italo Svevo) fu grande e fu avvertita in generale come **uno stimolo a scandagliare l'io più profondo - l'irrazionale - e a dare spazio alla sfera della sessualità**.

Di fatto, se la posizione di Freud originariamente ha il senso di un recupero alla razionalità e alla coscienza degli aspetti sconosciuti e negati della personalità, l'utilizzazione storica che ne viene fatta in questa fase è solo quella di ampliamento degli elementi irrazionalistici.

In sintesi, **la psicoanalisi sembrò dare una base scientifica alla visione della vita del Decadentismo.**

IL DECADENTISMO : la letteratura della crisi

La letteratura che si sviluppa in Europa nell'ultimo ventennio del secolo XIX riflette ed interpreta le tensioni, le incertezze e i disagi che improntano le strutture economico-politiche e ideologiche dell'epoca e, proprio per tali motivazioni, fu immediatamente individuata e definita come la "**letteratura della crisi**" o, anche, come la "**letteratura della decadenza**".

Il DECADENTISMO, quindi, sorge come reazione alla crisi del Positivismo e del pensiero scientifico.

La crisi dei valori tradizionali

La **sfiducia nella ragione** (ragione prima tanto esaltata dal Positivismo)

determinò in campo morale la **crisi dei valori tradizionali**

(la libertà, la patria, il progresso, etc.)

generando **insicurezza, scetticismo**, e quel **senso di angoscia esistenziale** che, presente in tutte le civiltà, da quella precristiana a quella cristiana, era stata lenita e consolata dalla fede in Dio e nella sua giustizia (in questa vita ed in quella dell'oltretomba).

Ma, perdutasi ormai la fede religiosa per effetto delle negazioni positivistiche, la nuova angoscia fu senza conforto e si tradusse spesso nella **maledizione dell'esistenza stessa**; essa appare **scolorita, banale, senza scopo e senza significato**, dominata dalla **noia**, dal **senso del mistero** e della **solitudine dell'uomo**, persino dal **desiderio dell'annientamento e dell'autodistruzione**.

A **livello letterario**, la **crisi generale** che travaglia l'epoca si manifesta chiaramente

nella **definitiva condanna degli ideali patriottici che avevano animato il secolo**

e, soprattutto,

nel **rifiuto programmatico del metodo scientifico proposto dal Naturalismo**

nell'**affermazione dell'impossibilità** :
◆ **di cogliere oggettivamente la realtà ;**
◆ **di analizzare la realtà nei suoi rapporti di causa e di effetto**

La **REALTA'**, ormai, è avvertita come **mistero**, alla **comprensione del quale** l'artista - poeta o prosatore - può avvicinarsi solo mediante l' **intuizione**, mediante, cioè, **un approccio non razionale ma approssimativo**, attuato attraverso

analogie libere associazioni mentali evocazioni recuperi memoriali rappresentazioni simboliche

Con il venir meno delle teorie razionalistiche dell'arte la **letteratura** si realizza ormai per lo più **attraverso il filtro dell' "inconscio"**, cioè di quello strato sotterraneo della coscienza che proprio in quegli anni era stato definito in termini psico-analitici da S. Freud e che, pur indicando la sfera dell'irrazionale nascosto nell'uomo, sembrava in grado di far superare all'artista i limiti entro i quali si dibatteva e permettergli, così, di attingere l'infinito e l'assoluto.

Il **tentativo di pervenire all'assoluto**, inteso come **senso ultimo delle cose e della stessa esistenza**, è appunto la **preoccupazione dominante negli scrittori ed in genere negli artisti decadenti**, ai quali sfugge sempre più il **significato del quotidiano, del contingente e del presente**.

Su questa strada si sviluppa quel filone che potremmo unificare sotto la categoria della

irrazionalità,

che presenta voci e caratteri diversi nei diversi autori e nei diversi paesi, ma in cui **la costante** è rappresentata dalla

posizione generale dell'uomo estraniato dal suo tempo,

che cerca **in modi non tradizionali, non oggettivamente accertabili**, di istituire, **in una solitudine carica di angoscia,**

un rapporto diretto con la natura e con il mondo.

Cade, in questa prospettiva, ogni significato sociale dell'arte, così com'era stato nel Romanticismo oggettivo e nel Naturalismo, ed emerge insieme quella **tendenza all'individualità**, alla **soluzione** cioè **personale, unica, del rapporto uomo-mondo**, che rende tanta parte della letteratura e dell'arte, dell'epoca e del Novecento (che in esso affonda le radici) di difficile comprensione.

Naturalmente, questo nuovo atteggiamento nei confronti del reale comporta anche una **sostanziale rivoluzione nel campo stilistico**, una rivoluzione che, **ripudiando i mezzi e gli strumenti espressivi delle epoche precedenti in quanto non considerati più adatti a tradurre la nuova sensibilità, inventa e adotta mezzi e strumenti del tutto diversi** e apre così la strada ai modi e alle forme espressive che saranno poi tipiche di tutto il Novecento.

Le origini del DECADENTISMO in FRANCIA

Origine della definizione

Il termine DECADENTISMO deriva da *décadent*, usato in Francia con significato dispregiativo nella seconda metà dell'Ottocento contro i **"poeti maledetti"** (Verlaine, Rimbaud, Mallarmé, Corbière, Moréas, Huysmans, etc.), che, con la novità della loro arte e la loro vita irregolare e disordinata, apparivano alla gente comune dei **"decadenti"**, cioè **corrotti e dissoluti**. Ma essi non si offesero per questo appellativo, anzi se ne impadronirono, **lo usarono, se ne fregiarono, per ostentazione, come vessillo di battaglia**, nel titolo di una rivista, "Le Décadent", uscita nell'aprile del 1886 (e pubblicata fino al 1889) per iniziativa di Anatole Baju.

Il parnassianesimo francese : la "poesia pura"

La nuova letteratura trovò il suo terreno di maturazione in Francia nell'attività dei

Parnassiani,

un gruppo di poeti di temperamento diverso, uniti dalla comune volontà di costruire (in polemica con il Romanticismo) una

poesia "classica"

perfetta nella forma ed impersonale nei contenuti (depurata da ogni implicazione emotiva o sentimentale).

Sentimenti, idee, vicende biografiche sono esclusi dall'arte; essa deve allontanarsi dalla vita e dalla storia, e rifugiarsi, come un tempo, sul Parnaso, il mitico monte delle Muse.

E' rimasto celebre il programma dell' **"arte per l'arte"**

con cui i parnassiani si collegavano all'atteggiamento

dell' **estetismo (vivere per il bello).**

In questo modo essi aprivano la strada all' **"autonomia" dell'arte**, che caratterizzerà la poetica decadente.

I poeti assunsero la propria definizione dalla rivista **"Le Parnasse contemporain"**, che pubblicò raccolte dei loro versi (in antologie) dal 1866 al 1876 ed oltre, in cui il riferimento al mitico monte delle Muse e di Apollo qualifica la loro **distanza dal reale**, dal presente, e insieme il loro rifiuto da ogni impegno in nome dell' "arte per l'arte".

Alla loro scuola si formò il poeta **Charles Baudelaire (1821-1867),**

che se ne distaccò tuttavia profondamente nella sua opera ***I Fiori del Male***, per la novità dei temi trattati, che hanno al centro

l'angoscia dell'uomo che è caduto nel mondo ed è stato travolto nelle sue bassezze ma che, tuttavia, aspira ad ascendere all'ideale.

Considerato il padre del Decadentismo europeo, Baudelaire mantenne in una prospettiva tutta nuova il rigore formale e la precisione lessicale dei Parnassiani, ma approfondì soprattutto le **tematiche esistenziali**.

Con Baudelaire **il poeta diviene "decifratore" della realtà e della vita**: ne coglie le segrete corrispondenze, ne traduce le "analogie universali", ne viene attratto da ogni espressione, anche dalle più negative, come la malattia, il vizio, e anche dalla sua negazione: la morte.

Ma il poeta è anche disperato conoscitore della propria angoscia, della propria solitudine che nasce (beffardo paradosso) dall'essere implacabilmente incompreso, schernito e respinto da quello stesso mondo e da quella stessa vita da cui il poeta si sente vertiginosamente attratto.

Dopo Baudelaire, il **vero e proprio movimento decadente** si formò in Francia intorno alla

rivista "Le Décadent" (1886 - 1889).

Già in precedenza, come prima accennato, **il termine "decadente"** era stato usato in senso spregiativo da alcuni critici tradizionalisti nei confronti di un gruppo di poeti "maledetti" che si ponevano fuori della norma, sia nella pratica dell'arte sia nella pratica della vita; ma esso fu poi assunto da quegli stessi poeti come **autodefinizione positiva a designare estraneità nei confronti della società**, una diversità e una estraneità che essi sentivano non diverse da quelle dei Romani della decadenza nei confronti dei Barbari.

I poeti decadenti videro il loro caposcuola in Baudelaire, sia per la sua vita tesa alla ricerca di paradisi artificiali e di sensazioni nuove, sia per la sua poesia tutta volta alla ricerca dell'espressione irrazionale, musicale e analogica, che prelude al simbolismo e secondo la quale la realtà è "una foresta di simboli", che il poeta deve interpretare.

La poetica del gruppo fu elaborata da **Paul Verlaine (1844-1896).**

Il distacco tra intellettuali e società si manifesta anche come **atteggiamento di cupa stanchezza** e come **ostentata e compiaciuta coscienza di vivere il tramonto di una cultura e l'agonia di una civiltà**. Emblematico, in questo senso, è un verso di Paul Verlaine :

" Io sono l'Impero alla fine della decadenza "

(tratto da *Languore*, considerato il **manifesto del decadentismo europeo**)

Unito a Verlaine nella vita scandalosa fu **il più famoso dei poeti maledetti,**

Arthur Rimbaud (1854-1898),

che bruciò la propria breve esistenza in avventure vissute al di là dei consueti confini "del bene e del male" e consumò tra i sedici e i diciannove anni una precoce ma comunque compiuta esperienza poetica.

La sintesi dell'esperienza decadente fu operata, sempre in Francia, dal poeta

Stéphane Mallarmé (1842-1898)

nei cui versi **la parola poetica si astrae sempre più dalla concretezza oggettiva** per acquistare significato per se stessa, depurata dalle scorie dell'uso comune. La poesia, così, si smaterializza e (attraverso un faticoso lavoro di ripulitura e di riscrittura che non ha sosta) perde ogni condizionamento della realtà corporea per assumere, attraverso il senso magico della parola, fissata in un cielo senza spazio e senza tempo, il senso del **simbolo arduo ed onnicomprensivo del reale.**

L' "eroe decadente"

In questo particolare clima matura anche il personaggio esemplare dell' **eroe decadente**, in cui si incarna la dimensione dell' **estetismo** che, insieme con la **irrazionalità**, caratterizza la cultura dell'epoca mostrando un altro esito della crisi dominante.

L' **estetismo** → **la tendenza a "gustare" sensitivamente e sensualisticamente la vita nei suoi aspetti più eccitanti, perseguendo il culto del bello fine a se stesso e facendo della propria esistenza una raffinata opera d'arte**

L' **eroe decadente**, che vuole essere un **superuomo in quanto privilegiato rispetto alle masse**, è in realtà un **personaggio debole fino alla nevrosi**, che si illude di dominare la realtà per non essere schiacciato da essa: più che un eroe è un "antieroe".

Impersonato principalmente da Des Esseintes nel romanzo *A ritroso* di Huysmans e da Dorian Gray nel romanzo *Il ritratto di Dorian Gray* di Oscar Wilde, l'eroe decadente presenta caratteristiche ben precise :

1. l'eccezionalità delle capacità intellettuali e psicologiche e la ricerca esasperata delle sensazioni uniche ;
2. il disprezzo per il mondo comune e per i propri simili ;
3. il modo di vivere teso esclusivamente a gustare l'arte nelle sue manifestazioni più raffinate e sensuali ;
4. il fallimento finale di una vita inimitabile, condotta superbamente al di fuori del mondo.

Se l'eroe decadente, nella sua tipologia di superuomo, ha i suoi ascendenti ed alcune premesse già nell'eroe romantico, a differenza di esso, tuttavia, **egli non ha più alcuna capacità costruttiva di fronte alla realtà, ma è solo disfatto, estenuato e stanco**, e la sua volontà di affermazione è piuttosto una velleità destinata alla sconfitta nell'impatto con il mondo.

IN SINTESI ➤ **gli aspetti fondamentali ed i temi precipui :**

- ◆ **distacco tra intellettuali e società ;**
- ◆ **fuga dell'intellettuale dalla realtà** (di cui ha perduto la certezza razionale, cioè la certezza di conoscerla veramente) ;
- ◆ **angoscia, senso di estraneità e di sradicamento, sentimento di un mistero terribile** che vive fuori e dentro l'uomo ;
- ◆ **esaltazione dell'arte** (specialmente la poesia e la musica) **come strumento privilegiato della conoscenza ;**
- ◆ affermarsi di un tipo esemplare, **l'eroe decadente**, proteso incessantemente verso la ricerca di sensazioni uniche ed assolute, dotato di eccezionali qualità intellettuali e di una cultura raffinatissima, caratterizzato da un totale disprezzo per tutti i suoi simili e per tutto ciò che è comune o banale e dedito a coltivare una vita inimitabile, permeata di arte e sensualità ;
- ◆ **estetismo**, tendenza artistica che si basa sulla concezione dell'arte come valore assoluto, addirittura superiore alla vita reale : non è più l'arte a doversi ispirare alla realtà, ma, al contrario, è la vita a dover prendere a modello l'opera artistica.

II DECADENTISMO in ITALIA

In **Italia** (in cui il panorama letterario dell'ultimo ventennio dell'Ottocento era dominato dal Verismo di Verga in prosa e dal classicismo di Carducci in poesia) **l'eco del Decadentismo** ebbe il benefico effetto di provocare una **notevole spinta verso la sprovincializzazione** di una cultura legata a mentalità e a schemi ormai superati.

La critica ufficiale lo osteggiò fortemente poiché lo considerò, sin dall'inizio, moralmente pericoloso; ciò nonostante **il movimento decadente segnò in Italia**

un'apertura alle sollecitazioni culturali provenienti dai paesi stranieri e specialmente dalla Francia

e, soprattutto,

contribuì a trasformare il linguaggio poetico conducendolo ad emanciparsi dalla tradizione classicista, dalla cui eredità formale neppure la poesia romantica era riuscita a liberarsi.

Le due maggiori personalità di quest'epoca furono

GIOVANNI PASCOLI

e

GABRIELE D'ANNUNZIO

Entrambi (pur in forme assai diverse per la diversa personalità e per il diverso carattere) espressero in modo estremamente efficace la sensibilità e le tematiche del Decadentismo :

Pascoli, più propriamente, interpretò, nei suoi versi, **la componente più intimista e malinconica** del movimento

D'Annunzio diede espressione soprattutto alle **istanze estetizzanti e superomistiche** implicite nello stesso movimento

ma entrambi, con le loro opere, hanno influito sulla letteratura successiva, che di fatto nasce su quanto di buono ha potuto trarre da essi, ma anche sulla reazione a ciò che di essi ha rifiutato.

GIOVANNI PASCOLI

Giovanni Pascoli (1855-1922) rappresenta un singolare punto d'incontro tra un'esperienza personale (e del tutto intima) e la poetica decadente. La sua fu una concezione estremamente dolorosa della vita, e su essa influirono due fattori principali: la tragedia familiare e la crisi del positivismo.

Alla morte del padre seguirono, in rapida successione, quella della madre, della sorella maggiore, Margherita, e dei fratelli Luigi e Giacomo. Questi lutti lasciarono nel suo animo un'impressione profonda e gli ispirarono il mito del "nido" familiare da ricostruire, del quale fanno parte i vivi e idealmente i morti, legati ai vivi dai fili di una misteriosa presenza. In una società sconvolta dalla violenza, e in una condizione umana di dolore e di angoscia esistenziale, la casa è il rifugio nel quale i dolori e le ansie si placano.

L'altro elemento che influenzò Pascoli fu la **crisi del positivismo**, che si verificò verso la fine dell'Ottocento e travolse la scienza liberatrice del progresso. I conflitti internazionali per le conquiste coloniali e i conflitti sociali all'interno degli Stati, dimostravano l'impossibilità di giungere alla soluzione dei problemi umani. Inizialmente seguace delle dottrine positivistiche, successivamente riconobbe l'impotenza della scienza nella risoluzione dei problemi umani. Perduta la "fede" nella scienza, Pascoli fa oggetto della propria meditazione ciò che il positivismo aveva rifiutato di indagare: il mondo che sta al di là della realtà fenomenica, il mondo dell'ignoto e dell'infinito, il problema dell'angoscia dell'uomo, del significato del fine della vita. La conclusione è che tutto è mistero nell'universo e che gli uomini sono creature fragili ed effimere, soggette al dolore e alla morte, vittime di un destino oscuro ed imperscrutabile.

Pascoli pervenne al Decadentismo per istinto, non per influenze esterne, come si verificò in D'Annunzio (sensibilissimo ad assimilare tendenze e mode straniere): egli visse in sé la crisi del positivismo e da essa fu portato ad elaborare una visione del mondo e una poetica che rientravano, senza che se ne rendesse conto, nelle grandi correnti irrazionalistiche del suo tempo.

GABRIELE D'ANNUNZIO

Gabriele D'Annunzio (1863-1933) interpretò, diversamente da Pascoli, la componente estetizzante e superomistica della poetica decadente e nella sua vita stessa recitò sempre un ruolo di primo piano, atteggiandosi sovente a superuomo.

Con i suoi numerosi amori, con la sua passione per il fasto ed il lusso, con le sue gesta clamorose (la partenza per l' "esilio" per sottrarsi ai debiti contratti in Italia, la partecipazione alla Prima guerra mondiale, il volo aereo su Vienna, l'occupazione di Fiume) e con la sua vigorosa personalità, egli, infatti, volle costruire la propria vita come un'opera d'arte e la visse come un'avventura entusiasmante.

Dal punto di vista dell'attività letteraria, D'Annunzio si cimentò in tutti i generi, passando dalla lirica alla novella, dall'articolo giornalistico al romanzo, dal poema al dramma, dalla prosa oratoria alla memoria autobiografica. La sua produzione, quindi, risulta molto molteplice ed estremamente ricca.

BIBLIOGRAFIA CONSULTATA :

A. VERTECCHI - F. RONCORONI, *Gli autori e le opere*, A. Mondadori, Milano, 1986 ;

M. M. CAPPELLINI - F. RONCORONI, *Letteratura cultura e società* (I percorsi per moduli e le prove strutturate), A. Mondadori Scuola, Milano, 1996 ;

AA.VV., *La Letteratura* - La seconda metà del Settecento e l'Ottocento (Autori opere generi temi), vol. 1, Ediz. Scolast. Bruno Mondadori, Milano, 1996 ;

C. ATTALIENTI - E. MAGLIOZZI, *Tre secoli di Italia letteraria '700 - '800 - '900*, Fratelli Ferraro, Napoli, 1995.

Memorandum di Italiano-dispensa n. 12-Decadentismo

© prof. Vittoria Nicolò